Accoglienza in famiglia

Il punto di vista di Coordinamento Non Solo Asilo, EuropAsilo, CoCoPa e Recosol.

Diffondiamo alcuni punti sul tema dell'accoglienza in famiglia, condivisi a livello regionale e nazionale da Coordinamento Non Solo Asilo, Rete EuropAsilo, le reti di Enti Locali Co.Co.Pa e Recosol. Sono i principi che guidano al momento anche le sperimentazioni SPRAR in atto a Torino, Asti e Parma.

E' necessario cercare di aumentare sul territorio l'accoglienza in famiglia ed in piccole comunità integrate sul territorio, per favorire l'integrazione dei rifugiati nelle comunità locali gestendo più efficacemente possibili tensioni e conflitti.

Per poterlo fare, ci auguriamo che l'accoglienza in famiglia venga inserita stabilmente all'interno del progetto SPRAR, e veda sempre di più una collaborazione tra Governo, Enti Locali ed associazioni del territorio.

1. **Accoglienza in famiglia come seconda/terza accoglienza**

   L'accoglienza in famiglia è da attivare di preferenza dopo il riconoscimento dello status e del permesso di soggiorno da parte della Commissione territoriale. Questo sia per tutelare il richiedente asilo/titolare di protezione sia la famiglia, a cui è bene non si scarichi il carico delle prime procedure che possono essere anche molto onerose (es: codice fiscale, tessera sanitaria, preparazione del richiedente per l'audizione alla commissione territoriale, fase eventuale del ricorso, eccetera) oltre che l'eventuale gestione di un'"espulsione" in caso di diniego.

   Essendo un progetto di seconda/terza accoglienza è importante possa essere attivato in parallelo un **tirocinio/borsa lavoro** per supportare il percorso di inserimento socio-economico del titolare di protezione.

   E' possibile anticipare ed usare l'accoglienza in famiglia anche per richiedenti asilo in tutte quelle situazioni nelle quali la durata dell'accoglienza ordinaria è diventata molto lunga (ben dopo i primi sei mesi), il richiedente ha già avviato interessanti passi verso l'autonomia (sta frequentando corsi, ha lavori saltuari, eccetera) ed è utile promuovere ulteriormente il percorso positivo.

2. **Scelta volontaria** del titolare di protezione di aderire al progetto di accoglienza in famiglia

3. **Necessaria presenza di un ente terzo** (cooperativa/ente/associazione), oltre alla famiglia e al titolare di protezione, che si occupi, coordinandosi con gli Enti Locali, di:
   - Selezione delle famiglie
   - Formazione delle famiglie

- Abbinamento famiglie e titolari di protezione
- Supervisione del percorso comune con incontri cadenzati con le famiglie e con i titolari di protezione coinvolti nel progetto

Si valuta come valore aggiunto la possibilità di incardinare l'accoglienza in famiglia nel sistema SPRAR, come suo possibile esito verso la piena autonomia del beneficiario: questo fattore dà rilievo alla dimensione pubblica ed istituzionale di progetti di questo tipo e allo stesso tempo garantisce maggiore continuità e radicamento territoriale alle esperienze dei rifugiati.

4. **Rimborso economico alle famiglie.** È da prevedere un rimborso spese per la famiglia che non deve essere un guadagno (di modo che non si apra un "mercato" delle accoglienze in famiglia), ma che neanche lasci la famiglia esposta alle spese vive (per Parma, Torino ed Asti si è pensato ad un rimborso alla famiglia di 300 + pocket money di 100 euro al mese al beneficiario, per un totale di 400-450 euro al mese).

5. **Durata** di 6-9 mesi, prorogabili fino a 12 nel caso di situazioni di particolare vulnerabilità, o quando la proroga è valutata utile a permettere al titolare di protezione di concludere il proprio percorso di autonomia (es: completamento tirocinio, stage, supporto alla fase di avvio di una attività di microimpresa, eccetera) già precedentemente avviato.

6. **Copertura assicurativa.** È necessario prevedere una copertura assicurativa che copra sia le famiglie che i richiedenti o i titolari di protezione per danni fisici e materiali sia alle cose che alle persone.

7. **Necessità di coordinamento con le politiche di integrazione degli Enti Locali,** in modo che la presenza di rifugiati sul territorio non sia soltanto gestito dal privato sociale ma si integri nel tessuto sociale e diventi una opportunità di crescita per l'intera comunità.